I PARTIGIANI E I DEMOCRATICI ATTENDONO GIUSTIZIA PER L'EROICO "GEMISTO,,

Stasera la Corte d'Assise di Firenze emetterà la sentenza al processo Moranino

Il primo difensore avvocato Filastò afferma che l'esecuzione delle sette persone deve essere considerata come un atto di guerra - Il clima di lotta in cui avvenne il doloroso episodio - La decisione fu presa collegialmente

Le gravissime richieste del P.M., a conclusione della sua requisitoria contro l'eroico compagno Moranino, hanno dato una ulteriore prova della obiettiva coincidenza delle argomentazioni della pubblica accusa con tutta la ignobile campagna fascista contro l'intero movimento partigiano. Come si è tentato insomma di giustificare la durissima conclusione?

Da una parte c'è la Resistenza, secondo il P.M., alla quale si tributa un omaggio formale; dall'altra, l'interesse di parte, che avrebbe spinto «Gemisto» nella sua azione e che darebbe ad alcuni degli atti di guerra compiuti dalle sue formazioni il carattere di delitti comuni. Questa la sostanza delle tesi esposte nella requisitoria.

Ma seguendo questa traccia e portandola alle sue logiche conseguenze si può giungere a un unico sbocco: la divisione della Resistenza, per paterna colpire nel suo insieme, dietro la maschera di un riconoscimento «storico». Se infatti questa tesi venisse accolta ne risulterebbe che agendo secondo le dure leggi di guerra per difendere le proprie formazioni dall'insidia sempre presente del nemico fascista e tedesco, Moranino — è chiunque altro si sia trovato nella sua situazione — ha operato «per fini di parte».

Isolate le «parti» di cui fu costituito il glorioso cammino della Resistenza armata — brigate garibaldine, Matteotti, Giustizia e libertà, formazioni democristiane, ma prima di tutto i garibaldini, che costituirono l'immensa maggioranza dei combattenti — ciascuna potrebbe essere imputata di ogni azione compiuta nel corso della sua lotta.

Processo alla Resistenza, insidia alla Resistenza: ecco la base su cui si è proposta la condanna di Moranino. E si capisce che ne esultino i giornali fascisti. Ma che sulla stessa linea si mettano anche il giornale e la propaganda democristiani, è cosa che desta scandalo; a tanto dunque si può giungere in nome dell'anticomunismo e della caccia al voto dei fascisti; a colpire obiettivamente tutta l'eredità della Resistenza.

L'udienza

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FIRENZE, 20. — Dopo che per due giorni interi le più roventi accuse contro il compagno Francesco Moranino hanno risuonato nell'aula dell'Assise fiorentina, culminando nella gravissima richiesta del P.M. per una condanna all'ergastolo, si è levata ieri la voce del primo difensore avv. Pasquale Filastò. L'arringa ha avuto inizio alle 15,25 dinanzi ad un folto pubblico attentissimo.

L'avv. Filastò ha iniziato rivolgendo un pensiero di riverente e commosso omaggio alla memoria dell'eroico partigiano Emanuele Strasserra, del valoroso brigadiere dei carabinieri Giovanni Scimone, di Maria Martinelli Franceschini e di Maria Dau Santucci. Così come — ha detto il difensore — chiniamo la fronte dinanzi alle tombe di Sergio Santucci, Mario Francesconi e Ezio Maria Campasso per il rispetto che comunque è dovuto alla morte.

Alle famiglie dei caduti rivolgiamo anche il nostro saluto, sincero e commosso, assicurando che ripeteremo i nomi dei loro cari con voce trepidante soltanto per fini di giustizia. Il nostro compito infatti è quello di aiutare i giudici a rendere giustizia ristabilendo una verità, che è complessa e tormentosa, ma non paradossale: una verità cui si può pervenire solo attraverso la sofferenza.

I fatti che questo processo esamina e sui quali dovrà essere pronunciato un giudizio sono certamente atroci, ma non individuali. Essi riguardano un intero periodo — il più glorioso — della nostra storia recente e sono, perciò, collettivi, sociali. Lo episodio della morte delle sette persone non può essere giudicato tenendo conto soltanto della realtà umana dei caduti, ma deve essere considerato innanzi tutto l'ambiente eccezionale — la Resistenza — nel quale si verificò.

Allo stesso modo occorre giustamente collocare in quell'ambiente la figura di «Gemisto».

Ascoltando le parole dell'avvocato di parte civile e del PM — ha proseguito Filastò — è parso che i fatti siano avvenuti fuori del tempo, in un paese quasi idilliaco, estranei a quella durissima ed eroica lotta che fu la guerra di liberazione nazionale. A Moranino, allo stesso tempo, essi non hanno voluto concedere nulla, non hanno avuto per lui nemmeno un cenno di comprensione e di riconoscimento.

Bisogna ripetere qui, con forza, che Francesco Moranino, dopo l'8 settembre '43, fu tra i primi a impugnare le armi per riscattare l'onore e l'indipendenza del Paese e con lui furono in prima fila schiere di comunisti, molti dei quali erano reduci da lunghi anni di carcere fascista. Essi portarono sulle montagne — ha rincalzato lo avvocato — quel tricolore che cinge i vostri petti di giurati e lo riconsegnarono al popolo dopo averlo mondato, con il loro eroismo e il loro sacrificio, della vergogna fascista. Tutto ciò resterà nella storia come una pagina luminosa e indimenticabile, malgrado ogni tentativo di calunnia e di speculazione.

Ma c'è di più. C'è il sangue versato da Moranino, le sei pallottole che lo raggiunsero nell'imboscata che gli fu tesa. Lo si è evidentemente ignorato o dimenticato al punto che il P.M. ha negato persino il beneficio delle circostanze attenuanti, quelle stesse che vengono invocate per un qualsiasi reato.

In questo sforzo forsennato, la figura di «Gemisto» è stata descritta come quella di una belva, mentre tutti coloro che sono venuti non a fatti, a descrivere l'ambiente in cui maturarono, con la lealtà e la consapevolezza di chi combattè personalmente quella lotta eroica, sono stati tacciati di falso. Pure nessuno li ha incriminati, perchè dicevano il vero!

Giudicare significa, in primo luogo, comprendere, ma ciò non è possibile quando si nega persino l'evidenza.

Che la Resistenza abbia costituito un periodo eccezionale per le condizioni della lotta è riconosciuto dalla stessa legge. Un decreto del 6 settembre 1946 affermò che coloro i quali avevano la qualifica di partigiani combattenti erano equiparati a tutti gli effetti ai combattenti volontari della guerra di Liberazione impiegati in zona di combattimento. Ogni loro azione deve essere considerata, quindi, atto di guerra e perciò in nessun modo punibile.

Il Codice militare di guerra riconosce, d'altro canto, il diritto del comandante a promuovere tutte le azioni necessarie e ad adottare ogni provvedimento disciplinare ritenuto indispensabile in un particolare momento.

Certo, giudizi severi ed elaborati di un tribunale regolare sono sempre desiderabili, ma essi non possono essere pretesi in periodi di emergenza.

La Resistenza, oltretutto, si svolse in condizioni ancor più aspre e difficili. I partigiani non avevano un fronte e delle retrovie, essi si battevano in mezzo allo stesso nemico e questi era sinistato. La traccia del suo livore e della sua ferocia è ancora viva nel ricordo di ognuno, talvolta è una ferita ancora aperta nelle carni e nei cuori. Tali condizioni di lotta imposta dai nazisti e dai fascisti resero più facile l'errore.

Oggi, a dodici anni di distanza, noi possiamo anche dire che qualche errore poteva essere risparmiato. Ma sono il tempo trascorso, la esistenza di uno Stato democratico reso possibile proprio e solo dalla Resistenza, la stessa nostra condizione di sopravvissuti che ci consentono il giudizio. Allora, quando tedeschi e fascisti impiccavano ogni partigiano catturato, sterminavano interi paesi, massacravano donne e bambini per rappresaglia; quando reparti di combattenti della libertà venivano trucidati per la delazione di una spia, si poteva giudicare con uguale distacco e serenità? Pertanto — ha concluso l'avvocato su questo punto — le misure adottate da «Gemisto» furono un atto di guerra dettato dalle circostanze. Esse, d'altro canto, non possono in alcun modo essere definite il frutto di una decisione individuale.

Indagini di elementi accertati processualmente provavano in maniera inconfutabile che i membri del comando della 12. Divisione Garibaldi decisero collegialmente il provvedimento e che esso fu approvato in precedenza dal comando di zona.

Inutilmente l'accusa pubblica e privata hanno cercato di affermare, quindi, che le fucilazioni furono dovute alla tenebrosa e perversa volontà del solo Moranino, così come cade con ignominia l'insinuazione secondo cui il comandante avrebbe agito per motivi personali, abbietti.

Dopo aver dimostrato che anche la esecuzione delle due donne fu decisa collegialmente presso il comando della 12. divisione, il difensore si è intrattenuto sulla morte del valoroso Emanuele Strasserra. Essa — ed è emerso con assoluta chiarezza dal dibattimento — fu un doloroso errore reso possibile dalle note circostanze, oscure ed equivoche, che affosarono la pur limpida figura del partigiano.

L'avv. Filastò concluderà *domani mattina* la sua arringa. Dopo che anche il secondo difensore, sen. Colla, avrà parlato, la Corte si ritirerà in Camera di Consiglio.

GIORGIO GRILLO

NUOVO SCHIAFFO A SARAGAT E AL QUADRIPARTITO

La D.C. conferma le modifiche alla legge elettorale politica

La decisione dei senatori democristiani — Il PSDI ricorre a Merzagora e a Segni — Attacco di Malagodi a Gronchi

La legge elettorale politica è diventata nuovamente, nelle ultime 24 ore, il pomo della discordia quadripartita. La destra democristiana che siede sui banchi del Senato si rifiuta, infatti, di approvare il testo trasmesso dalla Camera e intende apportare alcune modifiche che riguardano, in particolare, l'eleggibilità alle cariche parlamentari anche dei Sindaci dei capoluoghi con oltre 20 mila abitanti. In verità, se l'emendamento tende a favorire alcuni pezzi grossi democristiani tra tutti il senatore Tupini che è fermamente convinto di assidersi al seggio capitolino, la manovra della destra clericale si ripromette un obiettivo ben più vasto e di carattere decisamente politico.

Modificando al Senato la legge elettorale sarebbe infatti necessario un riesame di essa anche da parte della Camera; a prescindere da quello che potrebbe essere l'esito finale di tanto andirivieni, la destra democristiana otterrebbe indubbiamente lo scopo di impedire la fissazione delle norme per l'elezione dei deputati prima delle amministrative. E una volta assodato, per esempio, il dissolvimento dei partitini e dei socialdemocratici in particolare, sarebbe molto facile all'ala reazionaria della DC il sostenere l'inutilità di sanzionare un sistema proporzionale puro.

Le proteste del PSDI

Per ieri mattina stessa era in programma la riunione della commissione Interni del Senato per cominciare l'esame della legge; ma all'ultimo momento essa è stata rinviata a data da destinarsi. Questo fatto ha suscitato una vera e propria insurrezione in campo socialdemocratico. Come era stato già stabilito dagli organi dirigenti del PSDI, una delegazione composta da Simonini, Carmagnola e Granzotto si è recata dal sen. Merzagora per sollecitare la riconvocazione della Commissione Interni. Il presidente del Senato non ha, però, potuto far altro che notificare alla delegazione la propria impotenza di fronte a tanta aggressività democristiana: ha tuttavia promesso i suoi buoni uffici. A un giornalista che gli ha chiesto se vi fosse ancora la possibilità di varare la legge prima delle amministrative, l'on. Simonini ha malignamente risposto: «Tutto ciò che si vuole, si può». Ad ogni buon conto, Simonini ha preannunciato per martedì prossimo una riunione straordinaria della direzione socialdemocratica «per adottare le deliberazioni del caso».

Quasi contemporaneamente a tanto tuonare, il direttivo del gruppo democristiano del Senato si riuniva nel proprio ufficio di Palazzo Madama alla presenza dell'on. Segni, appositamente convocato. Nonostante le implorazioni del presidente del Consiglio a non stasciare tutto proprio in questa vigilia elettorale, il direttivo dc, con Cerchi in testa, si è pronunciato decisamente a favore della modifica. Neanche le pressioni della direzione di Piazza del Gesù, dirette — tanto per salvare la faccia, con gli alleati governativi — a mantenere lo *statu quo*, sono valse a nulla. Per cui la povera agenzia ANSA si è vista costretta a trasmettere a distanza di pochi minuti l'uno dall'altro un comunicato democristiano in cui si smentiva la presentazione di emendamenti, e un altro comunicato del direttivo senatoriale dc in cui veniva espressa «l'opportunità di convocare tutto il gruppo per il 3 maggio per quanto riguarda le proposte di modifica» della legge elettorale.

A questo punto, Saragat e Matteotti hanno ritenuto opportuno far sentire la loro voce a Segni. Purtroppo Segni, come Scelba, è stato abituato a sentirle troppo spesso, queste voci, e altrettanto spesso non le ha sentite più. L'on. Segni si è così limitato a fornire assicurazioni, informando gli interlocutori d'aver già discusso della questione col sen. Zotta, il quale riassume in sè la figura del relatore sulla legge e del presentatore dell'emendamento che sta suscitando tanto scalpore.

Non meno scalpore ha suscitato negli ambienti politici la preoccupante tendenza dimostrata da Segni e Cortese verso le pretese dei trust elettrici di abolire la cassa di conguaglio e di aumentare le tariffe. In un primo momento si credeva che i due provvedimenti sarebbero stati discussi in sede governativa dopo le elezioni amministrative per evidenti ragioni tattiche (il governo ha già avuto un bel pò di coraggio nell'annunciare sin d'ora gli esosi aumenti delle tariffe ferroviarie). Ma il ministro Cortese, conversando ieri mattina con i giornalisti ha fatto intendere che tutta la questione sarà regolata dal governo prima delle elezioni. «Non tediamo nessuna impopolarità», ha aggiunto il ministro. Ma non ha specificato in quali settori della pubblica opinione.

Si ritiene infatti che il governo potrebbe essere effettivamente costretto ad aumentare le tariffe elettriche prima delle elezioni allo scopo di scongiurare il «taglio dei viveri» da parte della «triplice alleanza padronale». Gli esponenti industriali, commerciali e agrari di essa, ammaestrati dalle precedenti esperienze, non sarebbero più disposti ad anticipare sovvenzioni elettorali ai partiti di governo dietro semplice promessa di restituire *dopo* sotto altra forma. Il *do ut des*, stavolta, dovrebbe pertanto avvenire contemporaneamente. Da ciò la spiegazione della frase di Cortese, il quale, come liberale, è pacifico che preferisca i quattrini sicuri di oggi agli ipotetici voti di domani.

L'attacco di Malagodi

A proposito dei liberali, essi si sono distinti ieri anche per merito dell'on. Malagodi, il quale ha detto ai giornalisti d'aver richiamato l'attenzione del presidente del Consiglio sulla necessità di risolvere il problema della supplenza del Capo dello Stato in vista del suo prossimo viaggio in Francia». Secondo Malagodi, tale problema andrebbe risolto «a tutela della posizione costituzionale e del prestigio della Camera Alta», ma i più ritengono che le preoccupazioni dell'esponente della destra economica e politica siano suggerite semplicemente dalla necessità di alimentare la ormai consunta campagna anti-presidenziale. Come noto, il problema fu già risolto in occasione del viaggio di Gronchi in America nel senso che non si può ammettere «supplenza» se non nei casi in cui il Capo dello Stato sia *impedito* nello svolgimento delle sue funzioni.

Martino riceve l'ambasciatore jugoslavo

Il Ministro degli Affari Esteri on Gaetano Martino, ha ricevuto nel tardo pomeriggio di ieri a Palazzo Chigi l'ambasciatore di Jugoslavia a Roma, Cernej.

LE LISTE CLERICALI RIVELANO IL PATTO STRETTO CON LA TRIPLICE

Auspice Andreotti la DC a Viterbo presenta i più grossi nomi del padronato

VITERBO, 20. — La DC ha reso pubblica la lista dei propri candidati alle elezioni comunali. Dall'esame dei nomi viene confermato il patto stretto domenica scorsa tra il ministro Andreotti, appositamente venuto a Viterbo, e la «triplice intesa». Infatti, nella lista figurano il dott. Giuseppe Fantacedro, presidente dell'Associazione provinciale tra gli industriali; Ing. Salani, industriale, proprietario di una cartiera; l'ing. Bernardino Cesarei, proprietario terriero della zona tevertina, impresario edile e membro del direttivo della Confagricoltura provinciale.

Inoltre, nella lista, fanno bella mostra di sè l'amministratore della Società Garofini, gestrice delle linee automobilistiche della provincia di Viterbo, e il rappresentante della FIAT, rag. Rosario Scippo.

Gli oppositori di Lauro esclusi dalla lista d. c. a Napoli

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI, 20. — A distanza di parecchi giorni dalla presentazione della lista del P.C.I., il quotidiano ufficiale della D.C. ha reso noti stamane i nomi degli ottanta candidati dello Scudo crociato per le elezioni al nuovo consiglio comunale di Napoli. Capolista è l'on. Rubinacci, la cui candidatura è passata dopo molte oscillazioni, e gli altri seguono poi in ordine alfabetico. Dalla lista sono stati esclusi i parlamentari che facevano parte del vecchio consiglio e quindi il senatore Riccio, il solo che tra i democristiani ebbe a prendere netta posizione contro il malgoverno e gli scandali laurini, non sarà tra i protagonisti della battaglia elettorale.

Comunque si voglia giustificare questa esclusione, essa resta non di meno indicativa delle buone disposizioni dei gruppi dirigenti della D.C. nei confronti della «flotta».

Per il resto, i criteri di formazione della lista sembrano ispirati alla degasperiana politica della ricerca dei «notabili».

La «Triplice», che nella nostra città continua a restare discretamente nell'ombra, ha preferito non scoprire troppo le carte: evidentemente gli astri del monopolio elettrico SME — che già da tempo controllano a Napoli tutto ciò che si può controllare — non ritengono ancora opportuno un brusco mutamento di metodi.

Il Banco di Napoli, che era già rappresentato dall'avv. Azzone, ottiene un altro rappresentante nel marchese Domenico Battiloro di Rocchetta Quarto, grosso proprietario terriero, presidente della Società esercizi bacini (IRI), nonchè presidente della sezione Campana della Unione cristiana imprenditori e dirigenti. Non manca un'apertura verso la speculazione edilizia, rappresentata dall'avv. Lancellotti, padrone o quasi della collina di Posillipo e in buone relazioni con l'armatore Lauro per motivi facilmente intuibili. Infine, tramite la candidatura di un alto funzionario campilliano, è presente nella lista anche la Cassa del Mezzogiorno.

Come minimo si può dire che si tratta di uomini che garantiscono assolutamente il mantenimento dell'indirizzo seguito, centralmente e localmente, nei confronti della città di Napoli: anemizzazione dell'apparato industriale, disoccupazione, miseria crescente.

Sulle liste di tutti gli altri partiti, è possibile dare solo alcune notizie di carattere parziale. Candidato numero uno della lista del Partito socialista italiano sarà l'on. Francesco De Martino, segretario della Federazione napoletana del PSI e dirigente del Movimento per la rinascita del Mezzogiorno.

Il Partito monarchico popolare non ha ancora presentato la sua lista, che comunque sarà sicuramente capeggiata da Achille Lauro, sembra inoltre che questa lista dovrà comprendere alcuni nomi di bassa «attrazione», come quello di una fanciulla (Jole La Stella) che ebbe modo alcuni anni fa di segnalarsi come «reginetta» a un concorso di bellezza, e gli altri di alcuni familiari del comandante, segnatamente la consorte Donna Angelina Lauro, ed il figliuolo Gioacchino.

L'altro troncone monarchico (quello covelliano), dopo alcune settimane di vivacissimi contrasti, avrebbe trovato l'accordo sul nome del capolista, on. Muscariello.

I socialdemocratici hanno definitivamente respinto la proposta partita dai radicali e dai repubblicani per formare con loro una lista unica, appoggiata da tutti e tre i raggruppamenti, e sono decisi a presentarsi da soli in una lista capeggiata dal loro segretario provinciale, Capozzi.

Il processo all'art. 113 di P.S. davanti alla Corte costituzionale

Lunedì la Corte Costituzionale deciderà le numerose eccezioni di legittimità costituzionale sollevate a proposito dell'articolo 113 della Legge di P.S. contro il quale, da un decennio a questa parte, si sono appuntate, ininterrottamente, generali e fondate critiche di uomini politici di diverse o contrastanti ideologie, di giuristi di ogni corrente, di pratici del diritto, di larghissimi strati della pubblica opinione.

Il problema presenta due aspetti: quello politico e quello giudiziario, il primo dei quali certamente supera il secondo in importanza.

Come si sa, l'art. 113, «formulato dopo la soppressione della libertà di stampa decretata dal fascismo, fa obbligo a chiunque di sottoporre all'autorizzazione delle pubbliche sicurezza l'affissione o la distribuzione di qualunque scritto o disegno, salvo che si tratti di stampati periodici o di materia ecclesiastica.

Espressione di un determinato regime politico, l'articolo si legge «in un sistema di leggi diretto ad impedire ogni manifestazione del pensiero che si discostasse da quella ufficiale ed aveva, quindi, una particolare ragione di essere perchè dava la possibilità al potere esecutivo di intervenire direttamente su ogni manifestazione del pensiero, attraverso la censura preventiva che la pubblica sicurezza esercitava per conto di esso.

Trasformatasi la struttura politica del paese ed intervenuto il comando costituzionale che sancisce la libertà di stampa, ci si attendeva che l'art. 113 fosse dichiarato incompatibile con il nuovo sistema di norme che, al contrario di quello precedente, sancisce la non ingerenza del potere esecutivo sulla materia della stampa. E così fu, poichè una cospicua parte della magistratura, pretori e tribunali, dichiararono la incompatibilità di quell'articolo con il mutato regime.

Ma pochi giorni dopo che la terza sezione della Cassazione aveva, anch'essa deciso allo stesso modo, fu ritenuto necessario riunire d'urgenza le Cassazione a Sezioni Unite per affermare il principio perfettamente opposto. Perchè, cioè, che il dichiarare una cosi già chiara incompatibilità ed instaurare un ordine di libertà e la certezza nella legge fosse un disdoro nazionale.

Seguì una generale insurrezione di studiosi, come abbiamo detto, di politici, di pratici, di cittadini amanti della libertà che seguitarono a battersi senza posa anche se, per via del clima scelbiano, senza successo.

Ora, a dieci anni di distanza, il problema, sempre vivo ed attuale, è sottoposto alla valutazione dell'organo più competente a giudicare in merito.

La storia che della questione abbiamo sommariamente tracciata indica credo quali siano le aspettative del Paese, fondate sul buon diritto del cittadino a vedere allontanato da ogni manifestazione del proprio pensiero lo spettro di una mortificante censura preventiva, esercitata da una autorità dimostratasi inadatta al compito e particolarmente lesiva al potere esecutivo.

E la Corte costituzionale ciò supunto dovrà dire: se, cioè, il pensiero dei cittadini debba essere ancora diretto e controllato dalle questure della Repubblica, e, attraverso di esse, dal potere esecutivo, non debba piuttosto essere finalmente libero davvero come lo ha voluto la Costituzione.

GIUSEPPE BERLINGIERI

DALLA COMMISSIONE FINANZE DEL SENATO

Approvato l'aumento delle pensioni agli statali

La Commissione Finanze e Tesoro del senato ha ieri approvato in sede deliberante il disegno di legge che porta la aliquota di pensione dei dipendenti statali al 75% dell'ultimo stipendio dal 1. luglio 1957 ed all'80% dal 1. luglio 1960. Il compagno Fiore aveva presentato un emendamento perchè fosse ripristinata l'aliquota del 90%, ma esso è stato respinto dalla maggioranza governativa, così sono stati respinti gli emendamenti subordinati di portare l'aliquota all'80% dal 1 luglio 1957 e di portare dal 1 luglio 1959 l'aliquota al 90%. Il governo si è però impegnato a mantenere il trattamento di pensione in atto al 30 giugno 1956 sino alla prima liquidazione.

Per i salariati dello stato è stato respinto l'emendamento Fiore, ma la Commissione ha invitato il sottosegretario e il compagno Fiore ad approfondire l'esame della questione. Per i maestri elementari il governo ha dichiarato che nella liquidazione si terrà conto che il grado, in detta categoria, è determinato solo dall'anzianità e per quanto riguarda la contraddizione fra il disposto dell'art. 7 della legge 690 e l'art. 26 del Decreto 11-1-1956 n. 20 circa i servizi postali resi con iscrizione ai regolamenti comunali, la commissione ha invitato il sottosegretario ad esaminare la questione insieme al compagno Fiore.

IN LOTTA DA 35 GIORNI IL CANTIERE ANSALDO DI LIVORNO

Domani il convegno delle C. I. delle fabbriche IRI-FIM-Cogne

Nuova conferma al piano di smobilitazione della Carbosarda

Domani avrà luogo a Livorno la riunione dei rappresentanti di tutte le fabbriche dei complessi IRI-FIM-Cogne, riunione convocata dalla segreteria della CGIL e della FIOM per un esame generale della situazione nelle aziende controllate dallo Stato.

Il fatto che la riunione avvenga a Livorno è particolarmente significativo; è noto infatti che i lavoratori del cantiere Ansaldo di Livorno sono giunti al trentacinquesimo giorno consecutivo di sciopero contro le rappresaglie sindacali prese in seguito allo sciopero di protesta per l'eccidio di Barletta dalla direzione IRI di quel cantiere. Naturalmente al centro della riunione delle C.I. delle aziende controllate dallo Stato — riunione cui parteciperanno i rappresentanti delle fabbriche della Terni, Ansaldo, S. Giorgio, CRDA, Dalmine, Alfa Romeo, SME, Ilva ecc. e che sarà aperta dai segretari della FIOM Novella e Foa e conclusa dal segretario della CGIL on. Santi — vi sarà lo esame della situazione economica produttiva in questo settore e il problema del rafforzamento dell'industria di Stato in opposizione alla politica dei gruppi monopolistici privati.

Un ultimo episodio dell'offensiva diretta a scardinare l'industria di Stato è stato quello dell'annuncio di mille nuovi licenziamenti nel bacino carbonifero del Sulcis. La agenzia ANSA ha confermato ieri sera che la Carbosarda «in attuazione del suo programma produttivo» ha consentito un «volontario» sfoltimento di propri dipendenti, offrendo loro uno speciale indennizzo.

ALLA CAMERA

(Continuazione dalla 1. pagina)

potere esecutivo e non già affidato alla volontà delle aziende.

E' ora la volta di PASTORE (DC): egli pronuncia un demagogico e contraddittorio discorso per giustificare il suo emendamento. Riconosce le «resistenze» del padronato, i suoi «tentativi di divisione dei lavoratori», deplora che dopo un anno e mezzo non sia stato realizzato concretamente il voto del Parlamento per il distacco delle aziende IRI dalla Confindustria, ma finisce con l'affermare che «tutto sommato, la battaglia per il distacco delle aziende IRI dalla Confindustria è marginale» e che la sua proposta di dilazionare ulteriormente questo distacco serve «a fare le cose con calma» e a permettere una riorganizzazione delle aziende in perola! Fiacchi applausi della sua stessa parte accolgono la fine dell'intervento. Si alza quindi a parlare CHIARAMELLO (PSDI): lo oratore socialdemocratico attacca duramente Pastore si richiama al discorso dei compagni Foa e Giolitti e ricorda anch'egli che quest'anno c'è il fatto nuovo della «triplice alleanza» che il governo avrebbe il dovere di non sottovalutare. Chiaramello, interrotto dalle grida della destra e di parte dei democristiani, e applaudito dalle sinistre, termina ricordando che sono anni che si parla di questo problema: è tempo — egli dice — di chiudere questa vicenda, è tempo che ognuno si assuma le sue responsabilità. Dobbiamo dirci la verità una buona volta: dilazionare ancora significherebbe versare altri miliardi nelle casse della Confindustria, rimanziare ancora la sua propaganda contro lo Stato democratico. Chiaramello propone quindi una «via di mezzo»: lo sganciamento delle aziende IRI avvenga entro il 31 dicembre 1956.

Posizione simile — anche se meno chiara — prende LA MALFA (PRI), dopo che FOSCHINI (MSI) e DELCROIX (PNM) si sono espressi contro tutte le proposte tendenti a sancire — a breve o a lunga scadenza — il distacco dell'IRI dalla Confindustria.

RAPELLI (DC), subito dopo, pronuncia un breve, chiaro discorso, che viene accolto con un senso di gelo sui banchi democristiani: oggi il problema del distacco dell'IRI — egli dice — si ripropone in termini inequivocabili. La costituzione del ministero delle partecipazioni statali deve rendere immediatamente operante tale distacco: come può lo Stato essere socio della Confindustria? Un atteggiamento di questo tipo sarebbe troppo equivoco. Io voterò perchè il distacco avvenga immediatamente, augurandomi che anche gli altri colleghi del mio gruppo facciano lo stesso: sarà segno che alle parole si fanno seguire finalmente i fatti.

Dopo che il relatore LUCIFREDI (DC) si pronuncia contro gli emendamenti, delle sinistre e contro quello di Chiaramello, accettando invece quello di Pastore, prende la parola il presidente del Consiglio. SEGNI respinge l'eccezione di incostituzionalità avanzata dalle destre e accetta il principio che il distacco delle aziende IRI dalla Confindustria avvenga come conseguenza automatica dell'istituzione del nuovo ministero; ma respinge il distacco immediato, affermando vagamente che la nuova dilazione accordata al padronato servirà a «meditare seriamente» la nuova organizzazione delle industrie IRI. Segni respinge anche la proposta Chiaramello sostenendo che è «incongrua», non si capisce bene perchè.

Si passa ora a votare sull'emendamento Foa: il compagno GIOLITTI prende la parola per dichiarazione di voto a nome del gruppo comunista. Concedere alla Confindustria un'altra dilazione — egli dice — significherebbe rinviare sine die tutto il problema. Quando fu approvò, nel 1954, la mozione Pastore sul distacco dell'IRI dalla Confindustria, respingemmo anche un o.d.g. dei monarchici che proponeva di rinviare lo sganciamento. Quel voto è stato finora calpestato dalla destra economica, con l'appoggio dei governi che si sono succeduti: ebbene, proprio oggi noi daremmo concedere un nuovo rinvio, a favore della «triplice»? Perchè Pastore ha cambiato parere? Noi questo non possiamo accettarlo, e se voi lo accetterete darete man forte a un gruppo di monopolisti nel sopraffare la volontà del Paese e del Parlamento, infeccherete il governo stesso e la vita italiana nel più squallido immobilismo. Noi ci auguriamo che la posizione onesta di Rapelli venga presa anche, coerentemente, da tutti coloro che vogliono due anni fa la mozione Pastore: si voterà così per la democrazia, contro il prepotere della destra economica.

ROMUALDI (MSI) e CANTALUPO (PNM) comunicano che i loro gruppi voteranno contro gli emendamenti. Quindi di PASTORE (DC) afferma che voterà contro gli emendamenti Foa, Pessi-Giolitti e Chiaramello. Dalla mia mozione di due anni fa — egli dice — ad oggi, la situazione è cambiata perchè sono intervenuti dei fatti nuovi....

PAJETTA: ...la costituzione della triplice alleanza.

Si passa quindi alle votazioni sui vari emendamenti, con i risultati che si sono detti all'inizio.

ADDUCENDO MOTIVI DI «RIGUARDO» VERSO L'ALTA CORTE

Segni non ha risposto all'interpellanza di Terracini

La discussione al Senato sugli enti di riforma — Bolognesi denuncia le difficili condizioni degli assegnatari — Il discorso di Mancino

Per tutta la mattinata di ieri al Senato è proseguito l'attacco delle sinistre alla attività degli enti di riforma, in sede di dibattito sulla legge Salomone per la proroga di quattro anni al funzionamento dell'Ente Sila. La discussione, che già nei giorni precedenti si era estesa dall'operato dell'Ente Sila a quello dell'Ente Maremma, ha toccato ieri un altro importante settore: quello del Delta Padano.

La situazione esistente in questa zona è stata documentata in un ampio intervento del compagno BOLOGNESI il quale pregiudizialmente ha rilevato che, a giudicare dal modo come operano gli enti riforma si è indotti a pensare che questi mirano non ad aiutare gli assegnatari, ma a metterli nelle condizioni di rinunciare ai piccoli appezzamenti di terra loro assegnati.

Nella propaganda democristiana si è parlato sempre di un reddito di 150 mila lire l'anno per unità lavorativa adulta, ma questo — sebbene irrisorio — non corrisponde nemmeno alla realtà delle cose. Nel Polesine, ad esempio, le spese per ogni ettaro assommano in totale a 127 mila lire, e se si tiene presente che quelle terre sono coltivate solo a grano e a barbabietola e che perciò la rendita oscilla tra le 200-230 mila lire annue, se ne ricava che alla fine dell'anno l'assegnatario ricava un centinaio di mila lire.

In queste condizioni ogni famiglia di assegnatari disponesse di 7 o 8 ettari la situazione potrebbe essere definita soddisfacente, ma in realtà vi sono famiglie che possiedono appena mezzo ettaro pro capite e altre che non dispongono di una estensione maggiore di 7.000 metri quadrati, per cui la rendita non va oltre le 70 mila lire.

Con tali precedenti — ha detto Bolognesi — il voto che voi ci chiedete non è di così piccole conseguenze come pretendete, perchè esso comporta il perdurare di una organizzazione che non va e deve essere modificata.

Il successivo oratore, il compagno MANCINO, ha sottolineato che l'ostinatezza della maggioranza parlamentare dei governi nel voler ignorare ciò che avviene negli enti di riforma appare veramente singolare. Nè si possono attribuire errori e manchevolezze ai soli funzionari, perchè anche se ciò è vero, ben altre sono le cause e le responsabilità. E' per questo che le sinistre hanno già proposto che vi sia una inchiesta parlamentare sulla attività dell'Ente Sila oramai divenuto una organizzazione mastodontica.

Concludendo Mancino ha invitato il governo a rivedere con molta attenzione questo fondamentale aspetto della vita nazionale e ad abbandonare il sistema delle proroghe che mantengono di fatto una situazione molto grave.

La seduta della mattina si è conclusa con la sollecitazione del compagno PASTORE all'on. Segni di rispondere alla interpellanza del compagno Terracini sulla pregiudiziale di incompetenza presentata dal governo nei confronti dell'esame da parte della Corte Costituzionale della legislatura fascista. Il ministro Zoli ha risposto che per «un riguardo» verso la più alta magistratura, il Presidente del Consiglio avrebbe risposto alla interpellanza dopo la decisione della Corte Costituzionale. PASTORE ha allora, rilevato, che l'atto di «riguardo» il governo avrebbe dovuto compierlo rinunciando ad intervenire con la sua pregiudiziale nei confronti dell'Alta Corte ed ha espresso la più viva protesta dell'opposizione sia per il gesto compiuto dal governo che per l'atteggiamento assunto nei confronti dell'interpellanza Terracini.

Sempre in mattinata il Senato ha approvato la conversione in legge del decreto legge per le provvidenze in favore dei comuni colpiti dall'alluvione.

Nel pomeriggio si è aperta, e rapidamente chiusa, la discussione generale sul bilancio preventivo della Marina mercantile.

Il Senato tornerà a riunirsi martedì prossimo.

Spara a una coinquilina ferendola gravemente

PORTO EMPEDOCLE, 20 Ieri sera in contrada Turrueli presso il ponte «Re» la 73enne Bonora Cozzolini è stata affrontata dalla coinquilina Angela Farica di 29 anni che le ha esploso contro tre colpi di pistola ferendola gravemente.

La feritrice, che si è costituita, attualmente viene sottoposta ad interrogatorio.

Il marito della Farica, lo agricoltore Antonio Fiorica, appena ha saputo che la moglie aveva ferito la coinquilina, si è precipitato al commissariato in preda a vivo sconvolgimento e ha cominciato a dare in escandescenze. Poichè il suo stato divenuva sempre più preoccupante è stato necessario avviarlo all'ospedale psichiatrico di Agrigento dove è stato ricoverato.